

Prefazione

Il fine e il compito di una teologia del Nuovo Testamento risultano dalla natura dei documenti di cui essa si occupa. I 27 scritti del Nuovo Testamento sono in primo luogo delle testimonianze di fede e degli scritti omiletici che rispecchiano la fede delle comunità cristiane del I secolo e dell'inizio del II secolo, più esattamente testimonianze e scritti omiletici che rispecchiano la vita delle comunità e i suoi molteplici aspetti interni ed esterni dettati e influenzati dalla fede. Essi sono, per così dire, un'espressione – anche se non completa – della loro vita. I loro autori sapevano di avere il dovere di essere non tanto storicamente, quanto piuttosto teologicamente fedeli. Chi cerca in essi solo informazioni storiche, si chiude all'autentica intenzione dei testi. I loro autori scrivono ognuno in una propria situazione specifica, mettono in rilievo determinati punti teologici, testimoniano da varie angolature l'unico evento salvifico Gesù Cristo, per cui occorre conoscere le singole voci per poter ascoltare e comprendere nel suo complesso la testimonianza da essi resa a Cristo.

Il compito di una 'teologia del Nuovo Testamento' consiste pertanto nel *rilevare le affermazioni teologiche essenziali dei singoli scritti, nell'indicare le molteplici relazioni che esistono fra di loro e nell' esporle in una maniera complessiva coerente*. Una simile visuale complessiva ha lo scopo di mettere il lettore e la lettrice in grado di conoscere meglio le linee teologiche fondamentali dei singoli scritti o gruppi di scritti e di inserirle in un quadro complessivo.

Chi scrive una teologia del Nuovo Testamento deve avere le idee chiare a proposito della via che intende percorrere. In passato si è spesso tentato di ordinare e trattare sistematicamente le affermazioni

dei singoli scritti sotto determinati concetti e punti di vista tematici. Così facendo, però, si corre il pericolo di trascurare, per amore della coerenza del metodo espositivo sistematizzante, la specificità dei singoli scritti e il loro rapporto con la situazione specifica in cui hanno visto la luce.

L'esposizione seguente cerca invece di mettere il più chiaramente possibile in luce il profilo teologico dei medesimi e sottolinea quindi proprio la *molteplicità* delle impostazioni e dei loro sviluppi nel Nuovo Testamento, senza per questo trascurare i legami esistenti fra di loro, cerca cioè di evidenziare in egual modo le loro differenze e i punti che li accomunano.

Si è anche rinunciato in larga misura a prendere in considerazione singoli problemi. (Per questo rimandiamo i lettori interessati alla bibliografia riportata al termine del volume). L'autore si è preoccupato – rinunciando consapevolmente a molte singole questioni e a un linguaggio scientifico specialistico – di *introdurre in maniera comprensibile* il lettore e la lettrice alle idee teologiche fondamentali dei singoli scritti e di proporre loro una visuale complessiva. Egli sa che alcune cose sono controverse e che possono anche essere viste in maniera diversa. Comunque, ha cercato di evitare le posizioni estreme e poco sicure e ha preferito offrire una visuale capace di riscuotere il consenso e rispondente all'attuale stato della ricerca.

Qualche lettore o lettrice si domanderà perché la trattazione non comincia con i racconti dell'infanzia o con la predicazione del Gesù terreno. Il messaggio e la prassi di Gesù sono senza dubbio l'origine e anche il criterio permanente della fede e della teologia cristiana. Ma la testimonianza nei loro riguardi è per noi reperibile solo e anzitutto in scritti *che hanno visto la luce dopo la risurrezione di Gesù*. Inoltre, la professione cristologica completa di fede include la morte e risurrezione di Gesù. *Soltanto la presenza, in veste di risorto, del Gesù crocifisso e l'invio dello Spirito misero in moto la nascita delle testimonianze di fede, di cui disponiamo negli scritti neotestamentari*. Questa visuale postpasquale influenza anche lo sguardo retrospettivo all'attività del Gesù terreno. La risurrezione poté infatti essere interpretata solo come conferma divina successiva della rivendicazione di una piena autorità avanzata dal Gesù terreno. Solo dopo la risurrezione si cominciò a comprendere tutta la sua importanza e a narrare quanto egli aveva fatto, interpretandolo e professando la propria fede in lui e nel suo operato.

La nostra esposizione adotta, per così dire, questa *visuale postpasquale dei primi testimoni e ripercorre la via della nascita e dello sviluppo della loro fede (cristologica)*, senza naturalmente pretendere di essere una rigorosa esposizione della storia della tradizione. Così, per esempio, essa tratta di Paolo solamente dopo i vangeli per evitare una separazione tra gli scritti paolini e quelli postpaolini e per poter esporre la teologia dei vangeli in connessione con le più antiche raccolte preevangeliche. – Di questioni introduttive (come, per esempio, della questione degli autori, del luogo e del tempo della composizione, dell'unità letteraria) ci siamo occupati solo dove la cosa appariva necessaria. Per esse rimandiamo alle corrispondenti opere introduttive, soprattutto all'introduzione di W. Kirchschräger. Qui presupponiamo le corrispondenti conoscenze fondamentali.

Lo spazio limitato a disposizione non ci ha purtroppo neppure permesso di occuparci di un problema molto importante e oggi giustamente di nuovo molto attuale, cioè del rapporto tra Nuovo Testamento e Antico (o Primo) Testamento (cfr. al riguardo U. STRUPPE, *Einführung in das Alte Testament* [Introduzione all'Antico Testamento], Stuttgart 1994, 1-5). Ricordiamo soltanto questo: la sacra Scrittura di Gesù e dei primi cristiani fu quello che noi diciamo Antico Testamento (prevalentemente nella sua traduzione in lingua greca). Tale Testamento e le concezioni teologiche del giudaismo contemporaneo, registrate nella cosiddetta abbondante letteratura 'intertestamentaria', fornirono la cornice retrostante che permise di interpretare la vita e la morte di Gesù, nonché la sua nuova posizione gloriosa dopo la risurrezione, come volute da Dio, cioè come avvenute «secondo la Scrittura» e di esprimerle in proposizioni di fede. Accanto ai titoli cristologici (come Figlio di Dio, Figlio di Davide, Messia, Figlio dell'uomo) ricordiamo ancora la fede nella risurrezione, le idee della morte in espiazione vicaria, del giudizio finale e di un compimento escatologico. Tutto ciò e molte altre cose ancora (come le tradizioni dell'esodo e della Pasqua, la fede nella creazione) furono come l'*humus* veterotestamentario e giudaico, di cui Gesù e i primi cristiani vissero. Noi possiamo comprenderli soltanto se conosciamo queste tradizioni loro familiari. E ancora un'ultima importante indicazione: gli scritti neotestamentari furono composti sotto l'impulso e l'assistenza dello Spirito (sotto la sua 'ispirazione!'), per cui può anche comprenderli soltanto colui che si apre all'azione di tale Spirito e si affida alla sua guida per arrivare alla conoscenza della pienezza della verità (cfr. *Gv* 16,12-15; *1 Cor* 12,3).